

Vladislav Inozemtsev

“Democrazia consensuale” o risultato della profonda comprensione della società russa

Il 31 dicembre 2024 sono ricorsi i 25 anni dal giorno in cui le parole di Boris Eltsin vennero trasmesse sui canali televisivi russi: «Oggi, nell'ultimo giorno del secolo uscente, mi dimetto».¹

Durante i 25 anni di permanenza dentro e attorno al Cremlino, Vladimir Putin è stato maledetto ed esaltato, accusato di tutti i peccati e glorificato come il salvatore della Patria.

* * *

In tutti questi anni, esperti di politica russa e osservatori attenti hanno valutato la casualità e la regolarità nell'ascesa dell'attuale presidente e nella sua lunga permanenza al Potere; hanno studiato i fattori che potrebbero aver mutato il corso della storia russa; hanno valutato la stabilità del regime e le prospettive di un suo cambiamento.

Tutte queste riflessioni non devono, però, far dimenticare la trasformazione fondamentale che ebbe luogo in Russia alla vigilia dell'inizio dell'ultimo anno del XX secolo.

Allora la nuova élite russa era delusa sia dalla democrazia che l'aveva appena portata al Potere sia dall'idea di legge, che essa stessa utilizzava efficacemente per i propri bisogni. Da quasi una quindicina di anni il Paese ricercava una forma di governo e di organizzazione della vita economica e sociale più adeguata di quella formata nella società sovietica.

I “proprietari” del Paese volevano governarlo (sia per il bene del popolo sia per il proprio arricchimento) senza la partecipazione diretta dei loro “sudditi”. Ma la normale democrazia elettorale non era concepita per questo. Il 31 dicembre 1999 il Paese ha compiuto un passo in avanti – da democrazia non del tutto perfetta, ma elettorale, a una che definiremmo “consensuale”.

* * *

La “democrazia consensuale” è molto probabilmente un'invenzione russa unica nel suo genere, una modernizzazione del sistema sovietico nello spirito del XXI secolo. In questo caso una ristretta cerchia della *nomenklatura* al Potere sceglie i quadri (ossia, presidente, primo ministro, governatori e ora anche vice), che vengono poi confermati in un plebiscito nazionale o regionale.

L'unica differenza è che la popolazione sostituisce la totalità dei membri del Comitato Centrale del PCUS come elettori, ma né il processo di selezione di un candidato, né lo svolgimento della votazione, né il suo risultato cambiano in alcun modo.

Approssimativamente uguale al sistema politico sovietico, la versione russa ha impiegato parecchio tempo per formarsi – circa due decenni, ma è giunta a un risultato molto simile: dalle imitazioni dei processi democratici all'interno di uno scenario di un unico corso politico attraverso sempre più aperto rifiuto dei dissidenti a una politica di terrore contro i popoli “nemici”.

La “democrazia consensuale” differisce, tuttavia, dal totalitarismo almeno per due aspetti importanti. Da un lato non implica una negazione frontale delle libertà fondamentali e dei diritti umani. Dall'altro, a differenza dell'Unione Sovietica, qui c'è la libertà di detenere proprietà privata; avere una certa *privacy*, il diritto di lasciare il Paese e di farvi ritorno e un ampio accesso alle informazioni.

Si può dire che oggi questi diritti sono attaccati da molte direzioni. Ad esempio: il diritto di proprietà per gli “agenti stranieri”, a cui è già stato vietato di percepire reddito, sarà presto abolito; il diritto alla *privacy* è già stato praticamente tolto alle persone LGBT+; a milioni di persone è vietato viaggiare all'estero; c'è un attacco alla libertà in Internet.²

Tuttavia le analogie con l'URSS sembrano ancora inverosimili e possono essere prese sul serio solo da coloro che non vivevano nel Paese a quel tempo o semplicemente non se lo ricordano.

* * *

D'altro canto, la Russia rimane una democrazia, poiché le elezioni non sono state abolite o ridotte al voto per un singolo candidato, come era la norma in epoca comunista. Sì, nelle elezioni presidenziali e in qualsiasi altra elezione, i candidati che esprimono un disaccordo evidente con le Autorità non hanno quasi nessuna possibilità di comparire sulla scheda elettorale, ma, ripetiamo, c'è un'alternativa. Se la popolazione fosse davvero pronta a protestare, i candidati delle Autorità non riceverebbero la maggioranza dei voti e se ne renderebbero conto.

Si può parlare di falsificazioni di massa, di falsificazione anche di un quarto delle schede, ma questo non cambia il risultato complessivo: in una qualsiasi regione di Kursk la gente vota per la persona nominata dal presidente, la quale lascerà il suo incarico dopo tre mesi, e l'anno successivo la stessa gente sosterrà il nuovo candidato indicato da Mosca.

La “democrazia consensuale” è una forma di regime politico adatto a una società assolutamente passiva, completamente immersa nei suoi problemi attuali e poco disposta a interferire nei processi politici.

In tutte le consultazioni a cui ha partecipato Vladimir Putin, c'erano candidati la cui elezione avrebbe potuto dare al Paese una nuova direzione, ma nessuno di loro ha ottenuto la maggioranza o anche solo un quarto dei voti.

Confrontando questo con l'esperienza di Svetlana Tikhonovskaya nelle presidenziali in Bielorussia nel 2020, bisogna riconoscere l'“enorme distanza” tra la società russa e molte altre, anche quelle sottoposte a simili pressioni autoritarie.³ Oseremmo dire che nulla di simile si verificherebbe nemmeno in Cina se all'improvviso venisse deciso di organizzare elezioni nazionali dirette.

* * *

Naturalmente un tale sistema è instabile e transitorio, ma è instabile e transitorio esattamente nello stesso modo come lo era il sistema sovietico. Ossia può rapidamente crollare, ma solo se l'impulso in questa direzione è dato dai suoi creatori e beneficiari dall'interno stesso. Come è accaduto nel 1991 e in nessun'altra situazione.

Tutto ciò ci porta all'ovvia conclusione: coloro che, un quarto di secolo fa, si chiedevano come mantenere sotto il loro stabile controllo un Paese non ancora completamente privatizzato hanno trovato la soluzione ottimale. E questa soluzione è stata, a quanto pare, assunta in quel momento sulla

base di una comprensione sufficientemente approfondita di che cosa è il popolo russo e del suo grado di indifferenza su cui le Autorità possono contare.

Lo si deve ammettere: proprio questa comprensione, diffusa fra coloro che 25 anni fa hanno nominato Vladimir Putin alla carica di presidente, era significativamente più profonda rispetto a quanto pensassero i rappresentanti delle opposizioni russe - i liberali “classici” di fine XX e inizio XXI secolo; i populistici che erano pronti ad andare in prigione, sperando che il popolo si sarebbe sollevato in loro difesa.

La società russa era e rimane solo un’“aggiunta al potere” – e “l’Operazione speciale del 31 dicembre” lo ha dimostrato meglio di migliaia di volumi di trattati accademici sulla Russia, sul suo passato, sul presente e futuro...

Versione in italiano dell’articolo: *Согласительная демократия, или Глубокое понимание российского общества.*

NOTE

¹ Boris Eltsin (1931-2007), Presidente della Federazione russa dal giugno 1991 al 31 dicembre 1999. Si dimise a sorpresa, permettendo all’allora premier, Vladimir Putin, di essere il candidato del Potere alle presidenziali anticipate del marzo successivo.

² Secondo l’omonima legge, approvata nel 2012 e poi modificata, con l’etichetta di “agenti stranieri” vengono definite persone che ricevono soldi dall’estero o sono sotto l’influenza straniera. In Russia è utilizzata contro gli oppositori del Cremlino. Forti sono le limitazioni a cui devono sottostare tali persone. Questa etichetta ha in russo un connotato pesantemente negativo.

³ Svetlana Tikhonovskaya (1982), candidata delle opposizioni alle presidenziali bielorusse, tenutesi nell’estate 2020. Dopo i brogli del Potere alle consultazioni e le successive proteste di massa la Tikhonovskaya è stata costretta a lasciare il suo Paese e vive in esilio.